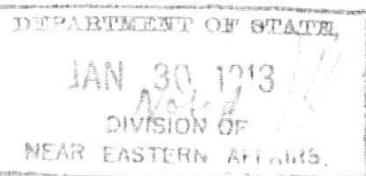




No.

AMERICAN CONSULATE,

Tripoli-in-Barbary, January 13, 1913.



SUBJECT: Inauguration of the New Court of Appeal for LIBIA.

865-C.041

FEB 4 1913
FILED

THE HONORABLE

THE SECRETARY OF STATE,

WASHINGTON.

SIR:

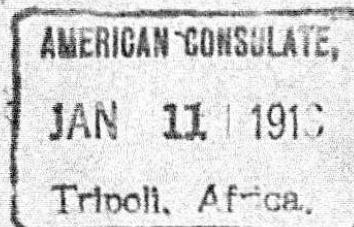
In connection with the Inauguration of the new Court of Appeal for Libia on the 12th of December last, at which all of the foreign representatives were present, I have the honor to transmit herewith in duplicate by separate parcel, pamphlets containing the able addresses of the Procuratore Generale and the President of the Court of Appeal read on that occasion. An important fact to be noted was the presence of the newly appointed Minister of Colonies, His Excellency Pietro Bertolini, one of the Peace Commissioners to represent the Italian Government in the negotiation and signing of the Peace between Italy and Turkey .

I have the honor to be, Sir,

Your obedient servant,

Enclosure *John L. Her*, American Consul.
As above indicated.

R. CORTE DI APPELLO PER LA LIBIA in TRIPOLI



DISCORSI E RELAZIONE STATISTICA

letti il 12 dicembre 1912
nella prima solenne Assemblea d'inaugurazione
dal Procuratore Generale GIUSEPPE FACCHINETTI
e dal
Presidente GIULIO MENZINGER di PREUSSENTHAL

DISCORSO

letto dall'Avvocato Cav. GIOVANNI MARTINI in nome del Foro
nella prima udienza del 18 dicembre

Tripoli d'Africa
STABILIMENTO D'ARTI GRAFICHE
1912

R. CORTE DI APPELLO PER LA LIBIA in TRIPOLI

DISCORSI E RELAZIONE STATISTICA

letti il 12 dicembre 1912
nella prima solenne Assemblea d'inaugurazione
dal Procuratore Generale GIUSEPPE FACCHINETTI
e dal

Presidente GIULIO MENZINGER di PREUSSENTHAL

DISCORSO

letto dall'Avvocato Cav. GIOVANNI MARTINI in nome del Foro
nella prima udienza del 18 dicembre

DISCORSO DEL PROCURATORE GENERALE

GIUSEPPE FACCHINETTI

Eccellenze! Signori!

Poco più di un anno è trascorso dal giorno in cui l'Italia, forte dei suoi diritti e a tutela dei suoi legittimi interessi, fu costretta a trarre la spada per stabilire su queste terre un dominio politico fecondo di civiltà e di progresso.

Qui si erano posate un tempo le trionfatri ci aquile romane; e qui, riaffermando oggi col valore delle sue armi il proprio nome e la propria potenza, l'Italia adempiva ancora volta la sua storica missione.

Il R. D. 5 novembre 1911 dichiarava la Tripolitania e la Cirenaica sottoposte alla sovranità piena ed intiera del regno d'Italia, ed in seguito alla uanime, entusiastica approvazione del Parlamento Nazionale, la legge 25 febbraio 1912 solennemente lo sanzionava.

Ma non cessava perciò la resistenza nemica. Fu necessario che il nostro eroico Esercito la fiaccasse con una serie d'incontrostate vittorie — che la nostra prode Marina meravigliasse l'Europa per la sua organizzazione e pei suoi ardimenti — che il sangue più puro dei fratelli e dei figli nostri consacrassse la nuova conquista — che sapienza di governo si accoppiasse all'azione militare, perchè il nemico cedesse, perchè si suggellasse la pace col trattato di Losanna 18 ottobre 1912, perchè le Potenze civili riconoscessero formalmente e senza alcuna riserva la nostra sovrana autorità.

La patria può essere a giusto titolo orgogliosa del successo delle sue armi, dello scopo pienamente raggiunto con

indomita fermezza e ad un tempo con equanime moderazione, della ridestata coscienza della propria forza, del suo prestigio morale e politico immensamente aumentato al cospetto delle Nazioni.

Ma nel mentre che le nostre truppe agli ordini dei loro Duei Supremi⁽¹⁾ — nobili tempre di soldati e di governanti, nei quali il prudente accorgimento si unisce alle più splendide virtù militari — sono intente a quella graduale penetrazione verso l'interno del paese che è diretta ad affermare in ogni sua parte il temuto e benefico impero della nostra bandiera — contro la quale non tollereremo alcun atto di ribellione o di offesa — si apre a noi il campo di un'altra e non meno nobile missione.

Essa è degna del genio Italico e della gloria antica di Roma, che potè dominare il mondo non solo colla forza delle armi, ma colla sapienza delle leggi e colla maestà del diritto.

Essa attiene all'assetto stabile dei pubblici servizi ed alla definitiva organizzazione amministrativa e civile della colonia, di cui l'amministrazione della giustizia è la più alta e la più importante manifestazione.

Già il Comando Militare, accentrandò in sua mano durante lo stato di guerra tutta la somma dei poteri sovrani, aveva provveduto nelle regioni occupate all'ordinamento provvisorio dei servizi giudiziari e di quelli che più strettamente vi si connettono, valendosi dell'opera dell'attuale capo di questa Corte, barone cav. Giulio Menzinger di Preussenthal, alla quale, con ben meritata fiducia, sino dal 17 ottobre 1911 aveva fatto appello il governo del Re.

Incominciando dal decreto governatoriale 13 ottobre 1911 per l'amministrazione della giustizia penale che istituì il Tribunale Militare di Tripoli, passando a quello del 4 no-

(1) S. E. Ottavio Ragni Tenente Generale Governatore della Tripolitania. — S. E. Oreste Briceola Tenente Generale Governatore della Cirenaica.

vembre 1911 pel ripristinamento dei servizi del notariato e dello stato civile e pel funzionamento provvisorio della giustizia civile affidata al preesistente Tribunale Consolare cui venne preposto il sullodato magistrato, e a quello del 22 novembre 1911 col quale venne nominato il Cadi di Tripoli per decidere sulle contestazioni di natura conservatoria ed urgente fra indigeni musulmani delle città specialmente inerenti al loro statuto personale, rapporti di famiglia, successioni, credenze e pratiche religiose, per finire al decreto 30 luglio 1912 che diede alla Libia un ordinamento giudiziario più completo — sebbene esso abbia tuttora carattere di provvisorietà — è tutta una serie di provvedimenti dettati da un'alta e precisa visione dei doveri che incombono a chi è chiamato a portare, sia pure con la forza delle armi, i benefici della civiltà. E fra gli altri atti di governo che maggiormente interessano la funzione giudiziaria, piacemi rammentare il decreto 24 ottobre 1911 che proibì le alienazioni di terre e giardini, i decreti 6 novembre e 14 dicembre 1911 mercè i quali venne regolata provvisoriamente l'amministrazione dei beni *Vacuf-el-Djaumah* e *Vacuf-el-Sur*, e delle rendite relative, secondo lo scopo cui sono destinate nell'interesse di quelle pie fondazioni e degl'istituti dipendenti, il decreto 8 gennaio 1912 sui contratti di compravendita di case e fabbricati, il decreto 14 gennaio sugli affitti di fabbricati e il decreto 10 marzo 1912 sulla amministrazione della Comunità israelitica, cui l'infaticabile e geniale attività dell'esimio capo della direzione degli affari civili ha saputo dare un ordinato e razionale assettamento.⁽¹⁾ Nè può dubitarsi della bontà intrinseca di tali provvedimenti, se anche alcuno di essi non corrispose perfettamente al suo scopo, ma piuttosto è da farne colpa alla mala fede, alla frode, allo spirito di avida ed ingorda speculazione di coloro che, come purtroppo accade di sovente, seppero trovare le maniera di eluderli.

(1) Comm. Domenico Caruso Inghilleri.

Noi dobbiamo alle Autorità militari e civili di ogni ordine e di ogni grado un tributo sincero di ammirazione e di gratitudine per aver esse rivolto, anche in mezzo al tuonar del cannone, la loro illuminata sollecitudine alle principali esigenze della vita civile nell'interesse dei nazionali, degli indigeni e degli stranieri — ed io, a nome della Magistratura Italiana, sono lieto di rendermene interprete verso le medesime e verso tutti i funzionari, presenti e lontani, che in ambedue le regioni della Libia, con intelligente operosità e con esemplare abnegazione le coadiuarono, mentre il nostro memore pensiero si rivolge a Colui che colla calma serena dei forti guidò pel primo su questo fido africano le armi e la fortuna d'Italia e resse con insuperabile saggezza il governo.⁽¹⁾

L'odierna solennità colla quale viene inaugurata la nuova Corte d'Appello che deve la propria costituzione al su menzionato decreto governatoriale 30 luglio 1912 assume un più importante significato perchè onorata dalla presenza di S. E. il Ministro delle colonie⁽²⁾ al quale mi è grato esprimere il reverente omaggio dell'intiera magistratura residente in Libia. Tale presenza dimostra la cosciente e vigilante cura del Potere centrale per il benessere della colonia ed è promettente auspicio per la medesima di future prospere sorti. Ne danno sicuro affidamento l'alta competenza e la forte volontà dell'illustre statista che ebbe parte tanto cospicua nei negoziati di pace.

Ringrazio vivamente pel loro ampio e cortese intervento S. E. il Governatore della Tripolitania, le Autorità locali, nazionali e indigene, i rappresentanti Consolari delle Potenze straniere e tutti gli altri distinti personaggi qui convenuti.

Rivolgo un saluto particolarmente cordiale ai Signori Avvocati e Procuratori di questo Foro che col loro zelo e

(1) S. E. Carlo Ganeva Generale d'Esercito, Senatore del Regno.

(2) S. E. On. Pietro Bertolini, Deputato al Parlamento.

buon volere contribuirono efficacemente al funzionamento della giustizia durante il difficile periodo di transizione sino ad ora trascorso.

Sarebbe ora mio compito, in base alla legge organica giudiziaria del Regno, rendere conto in questa plenaria assemblea del modo in cui essa si svolse. Ma poichè da pochi giorni soltanto ho l'onore di trovarmi a capo del pubblico ministero presso questa Corte, fui costretto a declinarne l'adempimento. Vi supplirà però — con atto di squisita cortesia, pel quale gli rendo pubbliche grazie — il nostro Presidente, che degnamente presiedette per lo spazio di un anno il tribunale di Tripoli; e la sua dotta parola, sussidiata dall'autorità incontestabile di una lunga esperienza e di una conoscenza profonda del mondo orientale, sarà ascoltata con molto maggiore profitto.

Io mi limiterò ad osservare che l'azione giudiziaria può avere per oggetto le contestazioni ed i procedimenti in cui siano interessati nazionali, indigeni e stranieri.

Dico pertanto ai nazionali: Voi conoscete la vostra magistratura, voi sapete quale sia in essa la coscienza dei suoi doveri e la nobiltà dei suoi intendimenti, voi potete riporre in essa piena e completa fiducia.

Dico agli stranieri: Voi pure potete adire fiduciosi e tranquilli i nostri tribunali: qui godete sino alla nostra occupazione i privilegi del regime capitolare, ma oggi che il dominio Italiano si è definitivamente sostituito al dominio Ottomano, nessuna discussione sarebbe più possibile sulla sua sopravvivenza. E' questo un principio incontrastato del diritto delle genti che sino dal 13 agosto 1888 il nostro Governo con circolare ai RR. rappresentanti all'estero esplicitamente rivendicava: « *Lorsqu'un pays dit à capitulations passe sous l'administration d'une Puissance chrétienne et civile sans que la souveraineté change, les capitulations ne cessent généralement d'être en vigueur que par suite d'accords entre la Puissance occupante et les tiers. C'est ce qui est arrivé pour la Bosnie et l'Herzégovine, pour Chypre et pour la Tunisie. Lorsqu'un pays à capitulations passe non seulement sous l'administration,* »

mais aussi sous la pleine souveraineté d'une Puissance chrétienne et civile, les capitulations essent ipso facto d'avoir empire. C'est ce qui est arrivé pour l'Algérie ». Ma la decadenza del regime capitolare non vi priverà di alcuna garanzia, e giustizia vi sarà resa all'ombra di quella legislazione Italiana che nel titolo preliminare del codice civile ha dato sanzione positiva alle norme del diritto internazionale privato comunemente ricevute e che fu la prima a proclamare in Europa il liberale principio dell'egualanza civile fra cittadini e stranieri.

Dico infine ai nativi di queste terre:

S. M. il Re d'Italia, nostro e vostro potente sovrano (che Dio protegga!), ci ha inviati a voi per rendere giustizia in Suo nome.

Ma (già lo affermava solennemente jer l'altro S. E. il Ministro) la vostra religione, le vostre costumanze e le vostre pie istituzioni saranno rispettate.

Perciò fu riconosciuta la giurisdizione dei vostri capi religiosi per le contestazioni in materia di religione e nelle materie civili che, secondo il diritto e il costume musulmano, hanno colla religione più stretta affinenza. Sarà nondimeno da studiarsi se e quali rimedi giuridici convenga di ammettere contro le loro sentenze nell'interesse delle parti che se ne ritenessero gravate, al quale proposito mi permetto ricordare che il Congresso internazionale di sociologia coloniale tenutosi nel 1900 a Parigi votò la seguente deliberazione: « *il est désirable de maintenir les juridictions indigènes pour statuer sur les affaires civiles entre indigènes, sauf à exercer sur ces juridictions une surveillance plus ou moins étroite suivant les circonstances et sous réserve de l'appel devant une juridiction d'origine métropolitaine* » e che in pratica si è creduto necessario rendere suscettibili di rimedio giuridico le decisioni delle giurisdizioni indigene e musulmane tanto nell'ordinamento giudiziario della nostra colonia Eritrea quanto negli ordinamenti giudiziari Francesi per l'Algeria e per la Tunisia.

Perciò fu disposto che le magistrature Italiane vengano assistite da assessori coloniali con voto consultivo, i quali

possano informarle degli usi e delle consuetudini locali che prevarranno in certi casi al diritto comune, in quanto non siano contrarie alla morale ed all'ordine pubblico.

Perciò il nostro Presidente, con felice ispirazione, volle che nelle aule giudiziarie fossero scritte, insieme col principio statutario « la legge è uguale per tutti » le auree parole che egli stesso seppe trarre dalle pagine dei sacri testi Islamici: « La giustizia è comandata da Dio; la sentenza del giudice dirime ogni contestazione; innanzi al giudice i litiganti sono eguali, a qualunque religione essi appartengano ».

A questi precetti e a queste disposizioni noi fedelmente ci uniformeremo sì nell'esercizio della giurisdizione civile, come in quello della giurisdizione penale. Ma per quanto riflette particolarmente quest'ultima, sappiamo tutti che — pure assicurando agli imputati le maggiori garanzie e la più ampia libertà di difesa — la vittoriosa spada della nostra giustizia scenderà inesorabile sul capo dei protervi, dei malvagi, e di chiunque osasse attentare alla sicurezza od agli averi altri, o turbare con atti inconsulti la pubblica tranquillità.

Così la funzione della giustizia — che è il fondamento dei regni e la suprema aspirazione dei popoli — potrà diventare anch'essa un prezioso coefficiente di progresso civile e contribuire alla redenzione morale e materiale di queste terre ormai indissolubilmente congiunte alla grande patria italiana.

Colla concorde e volenterosa cooperazione di tutti, quel giorno non può essere lontano, e quando ne sorgerà la fulgida aurora, benediremo i sacrifici che ci costò la gloriosa impresa, e fremeranno di esultanza le ossa dei nostri grandi ed umili eroi che bagnarono del loro sangue generoso le zolle delle oasi fiorite e le aride sabbie del deserto.

Con questi sentimenti, con questi presagi e con questi voti, io Vi chiedo, eccmo sig. Presidente, che nel nome augusto del Re, vogliate dichiarare aperto presso la Corte d'Appello della Libia, il suo primo anno giuridico.

DISCORSO E RELAZIONE STATISTICA
DEL PRESIDENTE
GIULIO MENZINGER di PREUSSENTHAL

Eccellenze, Signori,

La solennità di stamane, per quanto modesta l'aula più modesta fosse ancora la persona che non forse per altro che per la tenacia del volere, e fermamente volere nel dover suo vi fu, con prova di fiducia che la obbligherà per la vita, designata a presiederla è di quelle che s'impongono da sè alla mente ed al cuore di qualsiasi anche più scettico osservatore che ciascun di voi non sia.

Parlan le cose mute; i fatti di cui fummo a vicenda testimoni od artefici; parlano i ricordi di un passato che vuol essere, e sarà arra sicura di fortuna avvenire.

E parlan di lor gloria, che è poi gloria nostra, ai non degeneri pronepoti le ville, le are, i porti, i mausolei stessi che, dissepolti dopo 18 secoli d'oblio dalle sabbie di quel che, vivaddio, non resterà più *desertum* quasi dopo ogni vittoria delle armi nostre, ad Homs, l'antica *Leptis Magna*, come ad Ain Zara, a Gargarech, come in questa nostra Tripoli stessa, fra il decembre e maggio scorso, portaron ai vincitori stupiti ed attoniti nella modestia del valor loro, e quasi a premiarneli, il saluto benaugurale dell'*Urbs*; al "Civis Novus", trionfatore il "vale, Victor", dei suoi progenitori quiriti, per lui e con lui risorti al sole radioso della vita.

E molti di voi ricorderanno, come me, di qual e quanto fremito di superba commozione sian state pervase le anime di quanti per i primi il 5 Maggio scorso, contemporaneamente quasi al fausto annuncio delle gloriose giornate di Rodi, Ferua e Lebda, potettero aver la ventura di veder risorgere a luce i cubicoli sacri di tutta una necropoli ro-

mano che, per caso veramente provvidenziale, l'escavazione della vasta trincea occorsa pei nuovi lavori di questo porto scopriva impensatamente sotto 18 metri di macerie e mura accumulatevi da altrettanti secoli di barbaro oscurantismo.

“ *Ubicumque vicit Romanus habitat* „ ci ridicon esse con Seneca!

E come vi abitarono!

E di qual vitalità feconda di pensiero, opere ed arte non furono qui seme quei progenitori nostri!

A ben 516 Plinio fa ascendere i comuni italici d'Africa, a 6 le colonie, che il Momsen porta poi a 42; a 15 i comuni di quiriti; a 2 le città latine.

E vi prolificò, quel seme, dei suoi frutti migliori fra cultori della fisologia e del diritto nonchè della letteratura pagana e cristiana che, dai tempi dell'Impero in su, di qui convennero a Roma.

Giovenale chiama l'Africa “ *La nutrice degli avvocati ...* ”. In un bagno privato dei tempi posteriori dell'Impero non manca anche qui il cantuccio del filosofo (*philosophi loculus*). Che se lo scolasticismo dei retori fu detto una macchia nera dell'attività letteraria africana cioè, per argomento *a contrario*, significar deve appunto quanta e quale sia stata questa attività. E non è finalmente men vero d'altra parte che qui nacquero, studiarono e vissero, e di qui convennero all'*Urbe* gli Apuleio, i Marco Cornelio Frontone, Caio Suspicio Apollinare; e poi Tertulliano, Cipriano, Arnobbio, Lattanzio, Minucio Felice, Agostino ed i molti altri più o meno noti ed anonimi che dal secolo secondo latinizzarono le scritture cristiane.⁽¹⁾

*
* *

Non Ella dunque me; ma io invece, nel salutarla benvenuto fra noi, debbo ringraziar Lei, Procurator Generale egregio e

⁽¹⁾ (Vedi: Momse “ *Le Provincie Romane da Cesare a Diocleziano* ”, Mispoulet “ *Institutions politiques des romains* „).

collega carissimo, se consentendomi fra i tanti altri questo piccolo strappo ancora al ceremoniale di rito di questa prima solenne assemblea inaugurale, potett'esser dato a me, nell'atto di assumer funzioni giudiziarie che vogliono esser moderatrici d'ogni vana orazione ed improntate soltanto al più rigoroso riserbo di parola e giudizi, di continuare il discorso da Lei così mirabilmente incominciato.

Antico Magistrato del P. Ministero io stesso, da 12 anni, e pur conservandone il titolo, costretto nelle mie peregrinazioni fra l'Europeo e l'Africano Oriente al muto riserbo del nostro Baillo Consolare di gloriosa memoria, a Costantinopoli e poscia in questa Libia nostra, in nome o contro dei privilegi delle capitolazioni istesse, son come il vecchio destriero di guerra che, scalpitando e mordendo il freno, vorrebbe volar alla carica al segnal dell'attacco, ed ai garretti, dagli anni non ancor domi, vorrebbe imprimere una volta ancora l'antico vigore.

Consentitemelo pur Voi, Eccellenze, Signori, e non me ne vogliate dunque, se appena e malamente adombratovi, con le memorie gloriose del passato che qui ci guidarono e condussero, il campo della giostra, mi vi soffermo per poco anch'io raccogliendovi quanto, a mio modesto avviso, può esser degno dell'attenzione vostra.

* *

Gli è, infatti, che designato fin dagl'inizi della nostra occupazione militare dalla fiducia del Governo ad organizzare ed impersonar qui in me solo ogni funzione e potestà giudiziaria per i procedimenti civili e commerciali e dall'agosto in qua, e per quanto limitatamente, anche per quelli penali, io ò e sento impellente il dovere per me, pei due egregi colleghi De Filippis e Gioffredi (che con zelo davvero intelligente, del quale non saran mai abbastanza lodati, furono per mia designazione appunto destinati a coadiuvarmi dal mezzo aprile scorso) di darvi contezza del modo come, ed io ed essi, assolvemmo il compito nostro.

‘ O e sento impellente il dovere, dopo aver tacitato tanto quando prudenza, silenzio e riserbo soltanto mi s’imponnevano, di gridar alto, per me, per loro, che queste prime sentinelle perdute della Temi e del Dritto nostro nazionale in Libia, ferme sempre sulla breccia, emule non indegne del valore che diuturnamente ammiravano nelle schiere invitate dei loro fratelli d’arme per Marte, vollero, e ben seppero, anche quando più difficile e contrastato pareane il cimento, tener alta e rispettata la bandiera loro.

Nè ciò fu compito agevole, nè facile certo, attraverso le difficoltà d’ogni genere che non contribuivano a render minori, specie nei primi tempi, l’insufficienza ed angustia dei locali ed il limitatissimo, per quanto egregio, personale di interpetri, segreteria e cancelleria.⁽⁹⁾ Chè, pur facendo tutti miracoli, spesso anche di ubiquità, dei quali sento il debito di tributar loro pubbliche lodi, per accorrere e rispondere alle esigenze imperiose dei più svariati servizi di Notariato, Stato Civile, Direzione civile e Giudiziari, nelle più umili come nelle più alte e delicate manifestazioni loro, erano e rimasero nulladimeno, e per non breve periodo di tempo, affatto insufficienti ai sempre crescenti bisogni.

Incredibile infatti per quanto edificante si manifestò fin dall’inizio della nostra occupazione, e quasi tuonando ancora il cannone, lo affaccendarsi e crescere diurno dei traffici e della popolazione immigrante che di essi e per essi vive e lavora in questa nostra terra di conquista.

E davvero edificante eloquenza delle cifre che si rilevano in continuo crescendo dai vari prospetti statistici

(9) Dall’Ottobre 1911 all’Aprile 1912: soli Cav. Michele Saman, R. Interpetre di 1^a categoria, Cav. Mohamet Smirli, R. Interpetre di 2^a cat. e Alfonso Terreni, Segretario.

Dal 15 Aprile 1912 il Cancelliere Cav. Antonio Matarazzo ora meritamente a capo della Cancelleria di questa Corte, il quale soltanto nell’Agosto fu poi seguito dagli altri funzionari in pur limitatissimo numero.

dell'aprile, maggio, ottobre, per la constatazione della importante molteplicità degl'interessi in conflitto in tutte le principali manifestazioni economiche della vita cittadina, non che per quanto sarà lecito sperarne circa lo sviluppo ulteriore che esse preannunziano per un non lontano avvenire.

E edificante davvero, lasciatemelo pur ridir con orgoglio, l'eloquenza di quelle cifre per l'unanime consenso di fiducia che se n'è autorizzati a presumere da parte dei connazionali non solo, ma degli indigeni e stranieri altresì: per la mole quasi incredibile del lavoro, che solo semplicità e duttilità di forme e rito, tenacia di proposito nel dovere e pel dovere, a scapito anche del fisico stanco, fra disagi inenarrabili della vita e sacrificio finance del pensare ai propri cari necessariamente lontani, potettero permettere in questo primo anno al Presidente ed ai soli due colleghi che dall'Aprile alternativamente lo vennero coadiuvando in tutte le più diverse e varie funzioni di giustizia.

Udite!

A 1585 ascesero le istanze ed i ricorsi per contestazioni civili e commerciali: a ben 835 quelle che, non essendosi potute previamente conciliare, furon portate poi all'udienza di questo Tribunale; dove, merè l'intervento del giudice, altre 307 ne furon conciliate fra le parti presenti e 109 altrimenti transatte in corso di procedimento.

Furono inoltre 780 i decreti ed ordinanze dovuti emetter per i procedimenti stessi, 16 i diversi atti istruttori ed accessi del giudice sul luogo. Mentre in ultimo ben 311 di quelle contestazioni furono interlocutoriamente o definitivamente risolute con 113 ordinanze e 198 sentenze, restandone così pendenti sul Ruolo d'udienza, al 30 novembre, 108 oltre quelle in corso di spedizione e citazione dei convenuti sugli altri ricorsi ed istanze più recenti come dal relativo prospetto numerico.

Il movimento di percezioni e depositi giudiziari per la Cancelleria, che ascese per quei procedimenti in complesso

a ben Lire 74.231.50, sta a provare come non lieve in genere sia stato l'interesse patrimoniale in disputa.

E d'altra parte la vidimazione chiesta per ben 384 registri commerciali ed i 631 atti notarili, dall'aprile in qua compiuti anche per rogiti del Cancelliere del Tribunale, e le 443 procure legalizzate dall'Autorità Musulmana oltre gli altri atti e contratti, che in numero di 760, pur nell'interesse di indigeni, si presentaron per le vidimazioni e legalizzazioni volute, son cifre, al par di quelle sopra indicate, abbastanza eloquenti di per sè, perchè ognun di voi possa rendersi conto di quale e quanta attività pulsante nei traffici di queste contrade, dal lor lungo sonno appena ridestate, sia stata feconda la provvidenziale e benefica occupazione nostra.

* * *

Con che, scendendo ad una brevissima disamina analitica delle diverse istanze in relazione all'oggetto della contestazione ed alla nazionalità delle parti contendenti, vogliate consentirmi di richiamar per poco ancora l'attenzione vostra sulle constatazioni seguenti che paionmi degne di nota:

E cioè, in prima, che sulle 780 azioni mobiliari presentatesi fra le altre nell'anno all'esame del Tribunale ben 298, oltre le innumerevoli conciliate fuori udienza, ebbero origine da contratti di locazione; ed in genere non per inadempienza al pagamento della pignone pattuita, ma sol per l'interesse impellente di trovar qualsiasi ragione o pretesto per iscioglier gl'impegni precedentemente assunti surrogandone e sovrapponendone altri con alterna vicenda diversi, a pignoni sempre più scandalosamente onerose, in più successive locazioni o sublocazioni di una medesima casa o dei vari ambienti di essa, spesso contratte l'una in frode dell'altra.

La consuetudine qui imperante della prevalenza delle contrattazioni verbali su quelle scritte anche per locazioni eccedenti l'anno, è senza alcuna limitazione di somma, sol

che una quietanza purchessia possa far fede del mensile, trimestre o semestre di pigione pagato, consente infatti l'adito alle molteplici quistioni sulle restanti modalità e sul termine stesso d'ogni contratto di locazione o sublocazione sol che si riesca per diritto o di fatto a trovarsi o mettersi in possesso della casa o di qualcuno degli ambienti di essa.

E di tal specialissima condizione di cose non potea non trar partito anche la speculazione di quella massa d'affaristi ingordi d'ogni nazionalità e paese che la prevalenza della richiesta sull'offerta, di fronte alla manifesta insufficienza di case e botteghe per la decuplicata popolazione e l'occupazione militare, spinge per sete di guadagno a rendersene intermediari mercè l'accaparramento più sfacciato di ogni metro quadrato di suolo edificato per trarne guadagno altrettanto lauto che disonesto, a spese insieme dei proprietari, degli inquilini e dei subinquilini: che si agitan poi tutti nel massimo disagio di vita, di spesa e di litigi.

Un freno non certo inutile per tal eccessiva speculazione, epperò sulle prime opportunissimo, per quanto non forse solo apparentemente limitatore della libertà delle contrattazioni, fu al riguardo il bando del 14 Gennaio mercè cui S. E. il Governatore (auspice l'opera ed il consiglio intelligente di quel valorosissimo e non mai abbastanza lodato funzionario che è il comm. Caruso, Direttore di questi Affari Civili), quasi a mo' di calmiere, vietando di pretender affitti superiori al doppio di quelli che risultavan nel 1911, o subaffitti per pigione superiore a quella pagata al locatore originario, e cominando in pari tempo confische del doppio del riscosso, rendeva senza dubbio alquanto men facili i deplorati accaparramenti da parte dei disonesti intermediari.

Ma "*inventa lege, inventa fraude* Ed ormai può forse affermarsi che la frode, quando c'è, si nasconde proprio in tali contratti che appaion nella forma e nel contenuto loro più perfetti.

E l'accaparramento ha potuto talor proseguire e si è spesso dissimulato mediante facilitazione degli interessati in-

termediari o cedenti, con altra forma di anticipati o simulati corrispettivi od obbligazioni; mentre d'altro canto la communitaria stessa di quel bando divenne talora, e mi si manifestò financo in udienza, un mezzo di facile sfruttamento per conseguirne, anche con parvenze fallaci di non accertabili né perseguibili contravvenzioni, il risultato stesso contro l'avversario resistente od istante.

Più efficace si manifestò di per sè il temperamento della facoltà, dal bando stesso concessa al giudice, di prorogare anche di tre mesi e più volte il termine nei giudizi di sfratto.

Senonchè anche questo mezzo, per quanto in massima pratico e, sempre che parve possibile e giusto, applicato con efficace risultato moderatore, trova il più delle volte ostacolo insormontabile nel diritto costrastante, ed a propria volta da rispettare, del nuovo inquilino, di buona fede, esso stesso sfrattato dal suo precedente locatore od altrimenti privo di quel ricovero che, con regolare inecepibile contratto, potette procurarsi a preferenza del precedente occupante...

Non è men vero però che in quel temperamento fu trovato, ed è di fatti, un correttivo non del tutto inefficace, anche quando non si potette il giudice avvalere della provvida facoltà pur concessagli dall'art. 20 del vigente ordinamento provvisorio del 30 Luglio scorso "negare .. cioè o "ridurre l'efficacia ai patti contrattuali che siano manifestamente "e sproporzionalmente onerosi, in modo di far presumere che "non siano stati consentiti con sufficiente libertà ..

Senonchè la penuria, e direi quasi mancanza assoluta, di case, consigliò finora le vittime stesse di tanto danno a sopportarlo in pace e silenzio pur di aver quel ricovero che difficilmente ancora riuscirebbero altrimenti a ritrovare; e continuau così esse ad esser causa prima del fatto stesso che deplorano e del prolungarsi per tutti di uno stato di cose che Giustizia se può arginare ed infrenare, come seguirà a fare col massimo vigore, non potrà però impedire più che Legge, Diritto e Patto consentanle.

* * *

Ed un'altro fenomeno, che si riattacca per altra e diversa via alla medesima fonte del quintuplicato valore redditizio e venale della proprietà immobiliare, è quello che si rivelò per le istanze ogni di più numerose le quali, vantando se non pur documentando dritti su proprietà limitrofe ad una casa o porzione di casa venduta dal vicino, tenderebbero anche fra non musulmani allo esperimento del dritto di

Scefaa per sostituirsi cioè, mediante il rimborso del prezzo, all'acquirente originario ed a tutti gli aventi causa da lui.

Esso, lo *Scefaa*, come è noto, ebbe origine dalla tendenza del dritto musulmano di mantenere integra; sopra tutto contro i non musulmani, la compagnie delle case e quartieri di lor dominio ed abitazione: e fu fra i mezzi più sfruttati in passato per escluderne quelli e render difficile ogni trappasso di proprietà a loro vantaggio.

Parea avesse esso fatto il suo tempo; chè le stesse autorità religiose che eran chiamate a regolarne l'esercizio fra musulmani avean compreso come e quanto si prestasse esso a facili frodi da parte di speculatori inframmettentisi all'infinito in quei trapassi con grave danno della proprietà stessa e della sicurezza del libero godimento dei dritti dominicali che le sono inerenti.

Or mi parve sintomatico il fenomeno sopra tutto in quanto, *more musulmano*, cioè coi riti e forme molto primitive e mal sicure di cotali procedimenti, mi si domandava con semplice ricorso amministrativo, non da musulmani nè fra musulmani, venisse autorizzato, *inaudita altera parte* il nostro Cadì ad affermar l'esistenza di quel dritto in troppi casi perchè non fosse possibile il dubbio di una evidente speculazione in pregiudizio del compratore.

Epperò, in pieno accordo anche in ciò col nostro benemerito Cadì⁽¹⁾ (al quale son lieto poter tributare in questa

(1) Lo Sceicco Abdel Rahman-El-Busseiri nominato Cadì di Tripoli per decreto di S. E. il Generale Caneva, del 22 Novembre 1911, N. 31.

nostra solenne adunanza col saluto del Collega, che ebbe tutto l'agio di apprezzarne e vagliarne l'alto sapere ed il carattere, anche quello dei connazionali nostri delle cui intenzioni ci fu sì benevolo ed autorevole interprete presso i suoi corrispondenti (credetti di stabilir fin da ora come norma che a cotali istanze non si dovesse dar corso, nei rapporti fra europei o con indigeni non musulmani, che previa autorizzazione in contradditorio da parte del nostro Tribunale.

E la questione, che non è solo di ammissibilità per i complessi problemi d'indole religiosa, sociale ed economica che vi si connettono, è forse una fra le più interessanti delle quali avrà ad occuparsi quanto prima la giustizia del Tribunale.

E tale essa è che, mentre non dubito che col consueto intelletto d'amore saran per dedicarvisi i miei valorosi colleghi, quelli altresì del Pubblico Ministero ai quali vorrei fosse per divenir dovere, più che facoltà soltanto, in casi consimili l'intervento nell'interesse della legge, son pur sicuro d'altra parte che, anche per essa, non sarà per mancar loro il concorso di questa eletta per quanto, al par della nostra, nascente Curia Forense.

Me ne affida la solidarietà d'intenti e di studio che dal primo all'ultimo di tutti e ciascuno dei suoi valorosi componenti li affratello sempre a noi.

Me ne è arra sicura l'affetto e stima che noi a loro, essi a noi avvinsero anche in sull'inizio e nei momenti più difficili e procellosi del febbile lavoro comune.

Intendo alludere, e volutamente vi sorvolo, ai ben 162 procedimenti misti nei quali, da attori o convenuti, di non chiesta nè dichiarata nazionalità, fiduciosi adirono o risposero alla Giustizia nostra anche gli stranieri.

Con la serena calma di chi sente forte il diritto proprio, alto, pur senza ostentarlo, fu tenuto da noi il vessillo nazionale che la nostra legge proclamatrice della sovranità nostra piena ed intiera in Libia ci aveva confidato.

Con pari fermezza nell'adempimento di un dovere, che la neutralità loro imposta dallo stato di guerra parve giustificare, s'invocaron per contro soventi da parte di questa

egregia rappresentanza consolare (che con grato animo riveggo stamane qui raccolta) i privilegi delle capitolazioni turche.

E fu al certo merito comune se, senza gravi urti, in fra le asperità spesso asceose di quegli scogli, qual che fosse stata l'abilità del nocchiero, potè senza avarie giunger, lenta forse ma sempre sicura, in porto la nave di Temi.

* *

Dovrei or riferirvi intorno alla Giustizia penale.

Ma, per non tediaryi ulteriormente abusando della longanimità e pazienza vostra, mi limiterò ad accennarvi soltanto che nei soli tre mesi dacchè pel noto bando 30 Luglio essa ci fu, nei pur noti limiti, devoluta dalla Autorità Fiscale Militare, (ai cui valorosi rappresentanti⁽¹⁾, grato della benevola assistenza, mando un saluto) in ben altri 810 procedimenti contro 875 imputati dovette provveder questo Tribunale, 173 prosciogliendone, 123 rinviandone per delitti diversi al pubblico dibattimento, 375 condannandone per decreto a pene contravvenzionali diverse; che inoltre, nei tre mesi stessi dacchè a Bengasi cominciò a funzionare quel Tribunale, cui degna-mente presiede dal 12 Agosto il giudice Mutinelli, vi si definivano, oltre ai non pochi affari civili, 84 procedimenti per delitti o contravvenzioni contro 108 imputati, 16 proscioglien-done, 92 condannandone.

E nel non lieve lavoro d'indagini, come era d'aspettar-selo, concorse efficacemente anche qui la Benemerita Arma dei RR. CC. che, pur dalle esigenze della guerra chiamata ad accorrere sui campi di battaglia, ben seppe e volle anche qui prestare il suo consueto intelligente contributo. Un meri-tato encomio e ringraziamento sento dunque il dovere di rivolgerle.

(1) Sigg. Colonnello Cav. Del Re, Presidente del R. Tribunale di Guerra; Com. Capone, R. Avv. Fiscale Militare.

E, con pari sentimento d'ammirazione, lasciatemeli pur rivolgere, ringraziamenti ed encomi, ai funzionari ed agenti tutti di questa Direzione di Polizia.

Ben meritarono infatti e gli uni e gli altri della missione di redenzione civile che i nuovi destini d'Italia anche a loro, pionieri d'Ordine e Giustizia, confidaron su queste nuove terre.

* *

Eccellenze, Signori,

Ho finito!

Un ringraziamento per la benevola attenzione prestatami, per l'onore bennaugurante che tanto conferì alla solennità di questa prima assemblea della nostra Corte Libica nel giorno stesso che essa per disposizione Vostra, Signor Ministro, nel nome augusto di S. M. il Re nostro amato Sovrano, sta per chieder, trepidante di fiera commozione, di prender rango, ventunesima, al seguito delle altre venti consorelle del Regno, mi par poca e inutile cosa insieme per quel che Voi stessi dovete provarne dentro di Voi nelle Vostre anime superbamente, superlativamente italiane.

Se oggi la pace vittoriosamente imposta è conclusa e l'equilibrio, nel Concerto Europeo assicurato con mano libera e ferma anche dall'Italia nostra, potrà sperarsi per tutti, pegno di pace duratura e feconda, è merito in buona parte pur Vostro, Signor Ministro, Generale.

Per Voi i campi della Libia, che conobbero il valore di migliaia di prodi, ridiventeranno i campi del lavoro e della ricchezza.

Per Voi quella "prolificazione abbandonata a se stessa, non regolata né aiutata da nessuna legge di consorzio", quale

il più idealista fra i nazionalisti nostri⁽¹⁾ designò, sol per invitarne a riscattarle, queste popolazioni indigene che pur già conobbero una civiltà, vien redenta e salvata dalla barbarie che avrebbe finito per travolgerla tutta.

Per Voi esse, quelle popolazioni, risalutan salvatrice nella gloriosa Aquila Sabauda quella di Roma Madre che, al grido fatidico di *SAVOIA!*, *AVANTI SAVOIA!*, tante volte lanciato dai nostri baldi Soldati dell'Esereito come dai nostri Garibaldini del mare, si riscuote infine dal suo sonno di 48 secoli e, librando le ali al vento sempre più in alto, torna a vegliar sulla Libia già romana.

* *

SURSUM CORDA! dunque!

In alto: sempre più in alto i cuori!!...

E levatevi con me, o Colleghi!...

A Roma Madre, all'*Urbe æterna* volino in questo momento le anime nostre!...

Al Suo sacro cospetto e della Maestà del Re, per noi, per questa prima Corte Libica, per tutti quelli che con noi e dopo di noi avranno l'onore di farne parte, giuriamo che essa non sarà mai seconda a nessuna delle sue consorelle del Regno nell'amministrar Giustizia serenamente e coscientemente uguale per tutti!

* *

Nel Nome Augusto di Sua Maestà VITTORIO EMANUELE III, per grazia di Dio e volontà della Nazione, Re d'Italia; dichiaro iniziato questo primo anno giuridico della CORTE d'APPELLO per la LIBIA.

(1) Enrico Corradini: *L'Ora di Tripoli*, 1911, p. 76.

PROSPETTI STATISTICI

R. TRIBUNALE REGIONALE DI TRIPOLI

Tav. I

Prospetto statistico degli affari civili e commerciali dal 1° Ottobre 1911 al 30 Novembre 1912

OGGETTO delle contestazioni	fra	DEFINITI												OSSERVAZIONI			
		Nazionali	Nazionali C.o	Indigeni	Indigeni C.o	Nazionali	Stranieri	Stranieri C.o	Nazionali	Stranieri	Indigeni C.o	Stranieri	TOTALE	con sentenze	con ordinanze	Conciliati	Abbandonati
Azioni di locazioni	64	39	81	37	19	19	21	9	7	206	81	36	90	26	63		
• di dare o tare	59	26	64	16	14	8	14	3	5	209	62	15	101	21	10		
• di danni	34	5	11	9	3	6	*	*	1	69	8	13	31	12	5		
• alimentarie	11	*	8	*	3	*	*	*	*	22	5	5	6	4	2		
• possessorie	7	3	7	5	1	2	*	*	*	25	7	5	7	4	3		
• marittime	23	*	*	3	*	*	*	*	*	26	*	5	13	3	5		
• di rendiconto	7	9	10	6	*	3	3	*	*	38	6	6	3	16	7		
• liquidazioni	3	2	5	1	1	*	*	*	*	12	4	2	3	*	3		
• di successioni																	
• di società	20	5	5	6	3	5	*	*	*	44	4	3	21	19	6		
• Offerte reali	4	2	1	2	*	*	1	1	1	12	4	5	1	1	1		
Sequestri conservativi	9	2	18	2	1	2	3	1	*	36	8	5	15	8	2		
• giudiziari	8	3	3	1	1	1	*	*	*	17	2	4	6	4	1		
Pegnoramenti	1	2	1	*	*	*	*	*	*	4	3	1	*	*	*		
Vendite	7	8	6	1	*	*	*	*	1	23	4	9	10	*	*		
TOTALE	257	106	220	89	46	46	32	14	15	835	198	113	307	109	108		

ALTRI AFFARI VARI

Vertenze conciliate fuori udienza	750
Decreti ed ordinanze sopra ricorsi diversi	780
Atti istruttori civili	11
Accessi sopra luogo	5
Ordinanze per ripartizione somme	4
Atti di notorietà	12
Vidimazione registri commerciali	384
Atti notarili vari	631
Protesti cambiari	388

SOMME INCASSATE

Da :	
Percezioni per atti della giurisdizione civile e commerciale e notariato dal 1° dicembre 1911 al 30 novembre 1912.	L. 23.063,25
Protesti cambiari dal 1° Maggio al 30 novembre 1912 . . .	» 3.079,50
Depositi per anticipo di spese in cause civili	» 15.976,—
Id. giudiziari	» 32.112,75
 Somma complessiva versata in Cancelleria	 L. 74.231,50

AFFARI PENALI FINO AL 30 NOVEMBRE 1912

PROCEDIMENTI

Tav. II

con sentenza	PER DELITTI					PER CONTRAVVENZIONI			TOTALE	
	DEFINITI		PENDENTI		DEFINITI	PENDENTI				
	Rinvio al Tribunale Militare per competenza	con ordinanza di non luogo contro ignoti	con ordinanza di proscioglimento archiviazione degli atti	per istruttoria	fissati per giudizio					
49	44	28	113	139	30	375	32	3	810	

IMPUTATI

per delitti	N. 409	875 - Totale
per contravvenzioni . . . »	466	

RIASSUNTO GENERALE

PROCEDIMENTI	per delitti	N. 403	{	TOTALE 810
	per contravvenzioni	» 407		
IMPUTATI	per delitti	N. 409	{	TOTALE 875
	per contravvenzioni	» 466		
REATI	delitti	N. 453	{	TOTALE 860
	contravvenzioni	» 407		
FATTI CASUALI	{	N. 32.

Per due condannati, applicata la legge 26 ottobre 1904 e sospesa l'esecuzione per anni 5.

Tre soli imputati condannati per Decreto hanno prodotto opposizione ed hanno chiesto il giudizio del Magistrato in pubblico dibattimento.

Dei condannati per decreto, 31 subito dopo la notifica hanno pagate le pene pecuniarie loro inflitte.

TRIBUNALE REGIONALE DI BENGASI

Sentenze civili	N. 12
Procedimenti penali definiti	» 84
» » in corso d'istruzione	» 56
Atti notarili	» 87
Protesti cambiari	» 45
Precetti ed altri atti esecutivi	» 16
Inventarî	» 3
Decreti di tassazione di compensi a periti	3
» » a procuratori	3

Il giorno stesso dell'inaugurazione furono a nome della Corte, spediti i seguenti telegrammi:

Al Ministro della R. Casa

Roma

Questa Regia Corte d'Appello per la Libia, inaugurando stamane nella sua prima solenne assemblea le sue funzioni giudiziarie, presenti le LL. EE. il Ministro delle Colonie ed il Governatore della Tripolitania, s'inchina reverente alla Maestà del suo Re; e prega V. E. di volersi rendere interprete dei suoi voti benauguranti per l'Augusto Sovrano, per la Sua Real Famiglia, palladio delle italiche glorie.

Accogla l'E. V. miei ossequi distinti.

Il Presidente: MENZINGER

A S. E. Giolitti Presidente Ministri

Roma

Questa Corte Appello Libica, inaugurando stamane in solenne Assemblea sua giurisdizione piena cui, a rinnovata gloria d'Italia, preluse nostra legge sovranità, rivolge dovuto omaggio V. E. che ne fa primo e sì valido ispiratore con esempio di fede e costanza che non morrà.

Presidente: MENZINGER

A S. E. Finocchiaro Ministro Giustizia

Roma

Questa Corte Appello per la Libia, inaugurando stamane in solenne assemblea sue funzioni giudiziarie, rivolge a V. E., che con intelletto d'amore ne fissò primo le norme, suo reverente saluto, augurandosi poter, ventunesima fra le consorelle del Regno, non demeritarne.

Gradisca, Eccellenza, rinnovate espressioni nostro animo grato.

Presidente: MENZINGER

Al Sindaco

Roma

All'Urbe, che ormai anche qui rivive di gloria non solo antica, rievocata stamane nella sua prima solenne Assemblea, questa Corte d'Appello per la Libia s'inchina commossa fra' ricordi parlanti d'un passato cui dovrà rispondere non men radioso avvenire.

Gradisca personali ossequi.

Presidente: MENZINGER

Ad essi pervennero le risposte seguenti:

Cav. Menzinger

Presidente R. Corte d' Appello

Tripoli

S. M. il Re ha accolto con particolare gradimento la gentile manifestazione di cui ella rendevasi interprete nella solenne inaugurazione della Corte d' Appello per la Libia e ricambia con cordiali ringraziamenti il cortese pensiero.

MATTIOLI

Comm. Menzinger Presidente Corte d' Appello *Tripoli*

Vivamente ringrazio per cortesi espressioni rivoltemi a nome co-
desta Corte d' Appello, alla quale invio mio più deferente saluto.

Presidente Consiglio Ministri
GIOLITTI

Barone Giulio Menzinger Corte Appello *Tripoli*

Gratissimo cortese pensiero ricambio a lei ed ai funzionari tutti
cotesta Corte il mio cordiale saluto benaugurando lavori ieri iniziati
FINOCCHIARO APRILE

Menzinger Corte d' Appello *Tripoli*

Alla nuova Luce di Giustizia che sorge ancora una volta a rischia-
rare i tentennanti passi di schiatte brancolanti fra le ombre della
Mezzaluna, agli illustri custodi del Faro radiante in nome della Italia
Roma, gratulando, invia affettuoso riverente saluto.

Sindaco NATHAN

DISCORSO DELL'AVV. GIOVANNI MARTINI

Eccellentissimo Presidente!

Signori della Corte!

Debbo al fatto di essere il più anziano l'onore di parlare in nome dei miei colleghi e confido di poter esprimere tutto il mio ed il loro pensiero in questo momento magnifico in cui cominciano le funzioni della Corte di Appello.

Riverenti ed in silenzio abbiamo assistito alla inaugurazione solenne della nuova Corte.

Il nostro silenzio non venne solo per la necessità delle formule rituali — ma il brivido di sano orgoglio nazionale e la commozione profonda che pervase tutti i presenti dopo il vostro splendido discorso, male avrebbero sopportato che un'altra parola risuonasse nell'aula. Ma noi non possiamo oggi tacere i nostri sentimenti di alta soddisfazione per l'avvenimento così lungamente auspicato, e di sincera ammirazione per l'opera vostra costante e sapiente. Noi sappiamo che unicamente alla vostra tenacia e alla vostra autorità si deve se la Libia ha oggi la sua Corte di Appello, e anche noi sentiamo tutto l'alto significato civile che assume questa istituzione.

Ed un altro sentimento ci impone di prendere la parola. Voi, con squisita cortesia, accennando alle infinite difficoltà ed agli scogli insidiosi, in mezzo a cui dovreste guidare in questo primo periodo la nave della Giustizia, avete la bontà di accennare alla nostra opera modesta di collaborazione e di aiuto. Foste molto cortese e ve ne siamo profondamente grati.

L'opera nostra fu ben limitata in verità — ma grande e forte fu il nostro desiderio di mostrare degni della cordiale fiducia di cui sempre ci voleste onorare — della paterna affabilità cui fu sempre improntato il vostro trattamento — di mostrare pari al compito arduo, che la fortuna ci aveva assegnato sul nascere della autorità italiana su questa terra.

Veramente degni di nota furono la concordia che regnò sempre tra di noi, lo studio costante di nascondere e attutire negli effetti le incertezze dei rapporti colle potenze che godevano del trattamento capitolare, le inevitabili manevrezze di una organizzazione che si andava formando, assumendo noi tutte le responsabilità di fronte ai clienti.

Lasciatecelo dire con fierezza: anche la nostra missione fu seria e delicata in mezzo a queste popolazioni assetate di giustizia, alle necessità immani della intensità dei commerci, alla mancanza assoluta di mezzi di lavoro e di studio.

Abbiamo la coscienza di aver compiuto intero il nostro dovere, memori che la nostra professione, se cede il passo all'augusta maestà del vostro ufficio, è la prima e la più alta fra le altre consorelle nel mondo civile.

Sono gli avvocati che raccolgono nel segreto del loro studio i dolori delle famiglie, le colpe degli individui, i sorpri di cui sono vittime i cittadini, che conoscono, che apprezzano le miserie e le onestà ignorate, i delitti che sfuggono alla sanzione, i misteri delle competizioni commerciali, il retroscena degli avvenimenti conosciuti da altri soltanto alla superficie, ed insieme i sentimenti più intimi di tutti, nel bene e nel male.

Sono gli avvocati che fanno la dura esperienza della imperfezione degli organismi pubblici e più ne conoscono i pregi ed i difetti pratici.

Sono essi, che per necessità di cose, debbono più a fondo studiare i più disparati argomenti, formandosi una cultura quasi universale, dovendo trattare tutte le materie su cui possa nascere una contestazione: sono essi all'avanguardia.

dia di ogni rivendicazione liberale e di ogni progresso civile.

Lasciate che noi auspicchiamo alla costituzione di un Consiglio dell'ordine che ci permetta con maggiore autorità il contatto coi pubblici poteri, ai quali rappresentando aspirazioni e bisogni — additando difetti e rimedi — possiamo offrire il non inutile contributo del nostro studio e della nostra esperienza.

Noi sappiamo che alla Magistratura tutta — ed a voi in modo particolare — possiamo sempre chiedere consiglio ed aiuto per assolvere quello che crediamo il nostro compito civile e qui e fuori di queste aule.

Lasciate che noi auspicchiamo ad un completamento degli organi giudiziari, rispondente alla necessità delle cose.

Noi che abbiamo assistito al vostro innamato lavoro — e lo abbiamo alimentato — in questo periodo — che abbiamo dovuto con sincera e profonda ammirazione e, lasciatemelo dire, talvolta con commozione assistere allo spirito di sacrificio che ha animato l'opera vostra, di coloro che vi hanno seguito nella Presidenza, avvocati De Filippis e Gioffredi, quella superiore ad ogni elogio dei funzionari di cancelleria sotto la guida prima del nostro cav. Matarazzo, e poi del signor Barni, dei loro coadiutori, degli interpreti che funsero anche da conciliatori e quella, qualche giorno persino tormentosa, dell'ufficiale giudiziario, noi vi diciamo ad alta voce: Vi siamo grati dal più profondo dell'animo, del prodigioso lavoro compiuto, ma pel prestigio delle istituzioni, per la cura degli affari, per le vostre stesse persone, ottenete che altri, e numerosi, vengano a dividere con voi le fatiche ed i fasti della nuova giustizia libica.

Diamo opera immediata alla semplificazione della procedura, alla divisione fra le gravi e le minori controversie, all'avvicinamento del giudice alla stessa psiche di questo popolo.

Ammiratori delle dotte sentenze, non ci possiamo astenere dal dirvi che facciamo voti ardenti perché le asprezze della precedura e la rigidità del diritto cedano tutte in questa colonia in cui necessità speciali di vita e di am-

biente, diversità di tradizioni, di religioni che incombono anche sui rapporti giuridici - di sentimenti collettivi e individuali, portano il bisogno di decisioni che trovino immediata e sicura la rispondenza nello spirito pubblico.

Noi auspichiamo a magistrati colti, ma che dalla loro stessa cultura dattile e moderna traggano argomento, ad esplicare ed applicare quell'alto senso di equità, che risponde ad una giustizia, non scritta in nessun codice, ma scolpita e radicata nella coscienza comune, che fa sempre dire a tutti, per intuizione e buon senso litiganti e spettatori: *il giudice è penetrato nell'intimo e ha colpito nel segno.*

Tutte leggi sociali e speciali, tutti i nuovi organi che hanno per missione la composizione delle controversie, sono lì a dimostrare che questo è l'orientamento venturo della giustizia.

Nè ci spaventa la latitudine concessa ai magistrati: noi abbiamo fede profonda nella magistratura italiana, specialmente quando dalla sua maggiore latitudine traggia argomento a più completa e assoluta autorità; e tale fiducia abbiamo più che mai in voi che vedemmo all'opera e nei vostri nuovi collaboratori, l'illustre Procuratore generale e i magistrati, giustamente preceduti da così simpatica fama, di menti moderne, di spiriti superiori.

Con uomini come voi non potrà mancare a questa Corte il più completo successo. Voi già diceste che essa non si mostrerà seconda a nessuna delle sue consorelle: permettete che noi ci auguriamo, con piena fiducia, che essa volerà come aquila sulle altre, perchè ad essa è affidato il compito più grave, quello di studiare, e attuare leggi e regolamenti nuovi; essa ha una missione più ardua e più difficile, quella di rendere giustizia ad un popolo misto, di affratellare due razze finora così lontane.

La giustizia è la base più sicura degli stati, la aspirazione più costante di tutti gli uomini, il bisogno più sentito di tutte le razze, e anche qui il segreto maggiore della stabilità della nostra conquista, della cordialità dei rapporti fra italiani « del bel paese dove il sì suona » e dei nuovi

italiani della Libia, sieno musulmani o israeliti, sieno di pelle bianchissima o nera, sta appunto nella equità delle amministrazioni, nella altezza, nella superiorità, nella paterna maestà della giustizia.

A voi, che esercitate in terra un attributo divino il nostro saluto riverente e con esso il saluto fidente e affettuoso della nostra clientela così varia e così mista da rappresentare tutti gli elementi che compongono la nuova Italia.

Noi italiani vi conosciamo: i nuovi cittadini sperano e confidano, sicuri che da voi verrà sempre la parola non solo eguale per tutti, ma per tutti egualmente vicina alla coscienza di chi affida a voi gli interessi, l'onore e la vita stessa.

« *Sursum corda* », ripeteremo con voi. Sciogliamo il meritato inno alla nostra magistratura, alla giustizia italiana. Voi condottieri, noi modesti soldati ma sempre fermi al nostro posto per la fortuna e per la gloria d'Italia.

Central File: Decimal File 865C.041, Internal Affairs Of States, Judicial Branch Of Government., Libya, National Courts., January 13, 1913. 13 Jan. 1913. MS European Colonialism in the Early 20th Century. National Archives (United States). Archives Unbound, link. gale.com%2Fapps%2Fdoc%2FSC5109729843%2FGDSC%3Fu%3Do mni%26sid%3Dbookmark-GDSC. Accessed 18 June 2025.